
EDITORIALE 1875-2025

È un pomeriggio di settembre del 1874, al Frenocomio di Reggio Emilia un assistente ed un praticante appena laureato seduti ad un tavolo all'aperto propongono al Direttore il coraggioso programma di un nuovo periodico. "Spiriti giovanili assetati di scienza", cresciuti all'ombra dei grandi clinici francesi e tedeschi del tempo come Duchenne, Charcot, Griesinger e Westphal, al ritorno da un deludente congresso di Imola hanno riflettuto a lungo tra loro sulla opportunità che la Psichiatria rafforzi la contiguità con la Medicina generale e soprattutto con la Neuropatologia, senza nulla togliere al rapporto con le discipline antropologiche e sociali. Immaginano una Scuola psichiatrica italiana ad indirizzo "sincretico", espressione come scrivono di un senso di misura proprio della mentalità latina, in grado di fondere insieme: " ... l'aspetto clinico e nosografico, particolarmente in rapporto alla semiologia nervosa e psichica, con quello anatomico per salire alla patogenesi ed alla nosologia, con quello antropologico che ci metteva sulla strada delle trionfanti dottrine evoluzionistiche della Biologia generale, e infine con quello sociologico che concerne la situazione delle malattie

ed anomalie mentali in seno all'aggregato civile" [1]. Il Direttore, che considerano Maestro, tace e riflette, lo preoccupano alcuni temi tra cui la opportunità di tenere coese le deboli forze degli Alienisti italiani, gli oneri finanziari, il giusto riconoscimento del campo medico legale e forense. Egli impone il titolo, la radice greca *Fhrén*, equivalente di *mente* come funzione dell'organismo, gli appare la più vicina alla Medicina. Il titolo deve definire anche l'indirizzo metodologico del periodico, che riprende la fondazione scientifica e sperimentale dell'osservazione e della ricerca di ascendenza galileiana.

Il Direttore è Carlo Livi, i due primi redattori *in pectore* sono Augusto Tamburini ed Enrico Morselli. La dichiarazione d'intenti riguarda "... il nesso e l'alleanza che avvengono ormai indissolubilmente fra loro le scienze che, sull'esame severo dei fatti, studiano il problema infinito dell'essenza fisica e morale dell'uomo" [1]. Il giorno successivo il manoscritto del programma viene consegnato al tipografo Calderini.

Nel gennaio del 1875 viene pubblicato il primo fascicolo della *Rivista Sperimentale di Freniatria e di Me-*

dicina Legale in relazione coll'Antropologia e le Scienze giuridiche e sociali. Il discorso inaugurale a uso di programma di Carlo Livi, ribadendo i principi suesposti, rivela un'intelligenza attenta e critica, che mette sull'avviso rispetto al pericolo di scambiare le ipotesi per verità e le parole per le idee e sul fatto che il progresso scientifico proceda verso sempre nuovi ed inattesi orizzonti. Nonostante la fiducia nel metodo sperimentale, egli non può sottrarsi al riconoscimento di "qualche cosa di più", arcano e fatale, che è sentito ma al tempo stesso difficile da comprendere e che attinge molto profondamente all'intima e specifica natura umana. Ed alla malattia mentale attribuisce la capacità, dissolvendo i legami naturali dell'ideazione e della volontà, di essere come una lente che ingrandisce e mette a fuoco singole funzioni che in quanto "... inconscie di se medesime ed impavide, non temono occhio scrutatore o dileggi o rimproveri", fino ad arrivare al paradosso che "... molte delle infinite facce dell'umana ragione le ha scoperte la pazzia" [2]. Su questi presupposti, invita le discipline affini, Filosofia, Antropologia, Medicina legale ad accostarsi a quello che da nessun'altra scienza potrebbero sapere.

Coerentemente con tale programma, il primo fascicolo accoglie tra gli altri articoli *Sui Gliomi del cervello* di Golgi, *Anatomia patologica della Paralisi progressiva* di Livi, *Studi sull'Eziologia del delitto* di Lombroso, *Il suicidio nei delinquenti* di Morselli.

Il quarantennio successivo, che per la morte precoce di Livi vede per trent'anni direttore Tamburini, è caratterizzato da un intenso lavoro redazionale che si avvantaggia di uno scambio intergenerazionale tra le figure di cultori delle diverse discipline "alleate". È una rara collezione di lavori italiani e stranieri di grande rilievo, tra cui si devono annoverare gli studi di Schiff sulla *Neurofisiologia*, di Tanzi e Riva sulla *Paranoia*, di Verga sulla *Rupofobia*, di Tamburini sulla *Genesi delle Allucinazioni*, di Tamburini e Seppilli sull'*Ipnotismo* e di Livi sulla *Pena di morte*, che aprirà la strada alla sua abolizione. Mentre il Frenocomio di Reggio Emilia diventa, grazie alla fondazione dei *Laboratori scientifici* e successivamente di quello di *Psicologia sperimentale*, un centro di studi e ricerca riconosciuto in Europa e collegato con la Clinica psichiatrica dell'Università di Modena, la Rivista dopo la fusione nel 1892 con *l'Archivio Italiano per le Malattie Nervose e Mentali* diviene organo ufficiale della *Società Freniatria Italiana*. Questo fa sì che entrino nel suo campo di osservazione e riflessione anche le questioni di tecnica manicomiale, assolvendo sin da allora ad una funzione di testimone consapevole degli sviluppi istituzionali. L'attenzione sarà focalizzata sulla umanizzazione del trattamento, i criteri di ammissione e la riduzione della durata del ricovero attraverso dimissioni precoci e formazione del personale. In questo scenario viene affermandosi sempre più il paradigma della curabilità del malato di men-

te contro quello della pericolosità. Al tempo stesso la Rivista compie un più netto collegamento con la Medicina forense, mentre cessano progressivamente i contributi di Medicina legale. Negli stessi anni, genera per filiazione in Firenze la *Rivista di Patologia Nervosa e Mentale* ed in Roma gli *Annali dell'Istituto psichiatrico* favorendo una straordinaria circolazione di studi e ricerche. Gli ultimi due decenni dell'800 sono considerati il periodo aureo della Psichiatria italiana per il contributo che Bianchi, Buccola, Vassale e molti altri danno alla ricerca sperimentale [3].

Sessant'anni dopo, Benassi, Capaldo e Turrini nel fascicolo dedicato al centenario della fondazione sottolineano come si sia mantenuta nel tempo l'aderenza ai postulati programmatici e ai criteri metodologici della ricerca scientifica, mentre sono andati affermandosi sempre più l'attenzione alle vicende istituzionali ed il processo di autonomia dalla Neurologia [4]. In questa visione retrospettiva, la alleanza con le discipline umane conferma la posizione della Psichiatria come scienza pluricomprendensiva e multidimensionale: "La Psichiatria investe dunque problemi antropologici, dimensioni esistenziali e sociali, aspetti terapeutici individuali e collettivi, farmacologici e di rapporto comunicativo, sempre nel rispetto dell'*alienus*, dei suoi valori, delle sue scelte" [4]. La Rivista, aperta alle idee, al confronto ed alle verifiche, ne è portavoce fedele avendo testimoniato l'evoluzione del pen-

siero, della cultura e delle esperienze, nonché la stessa fondazione della Psichiatria come scienza.

Gli anni successivi al Primo conflitto mondiale sono caratterizzati, anche per il contributo che purtroppo daranno le *sindromi da shell shock*, dal rilievo dato ai fattori psicogeni nella genesi del disturbo mentale, in una dialettica molto serrata tra organicismo e dinamismo che anticipa l'orientamento organodinamico. La Rivista accoglie il primo contributo italiano sulla Psicoanalisi a firma di Weiss nel 1921 *Alcuni concetti fondamentali della Psicoanalisi*, cui fa eco nello stesso fascicolo l'articolo di Gemelli sui *Rapporti tra Psicologia e Psichiatria*.

Da sensore attento del clima culturale e politico, durante il Ventennio la Rivista accentua l'orientamento organo-meccanicistico insieme ad una sottolineatura critica delle istanze repressive che insidiano la disciplina. Nonostante questo clima, Weiss, Levi-Bianchini e Morselli continuano a riportare l'attenzione sulla Psicoanalisi attraverso recensioni e cronache dai congressi. Negli stessi anni compaiono lavori d'argomento psicopatologico, strettamente influenzati dalla matrice jacksoniana della riorganizzazione regressiva della vita psichica negli stati psicopatologici. La pubblicazione nel 1930 dell'articolo di G.E. Morselli sulla *Dissociazione mentale* apre una nuova prospettiva relativa alla "impossibilità di ricavare dall'espressione così parziale ed infida del

sintomo psicopatologico la genesi totale di una malattia mentale” [5]. Negli stessi anni l’articolo di Berlucchi sulle *Psicosi allucinatorie croniche*, differenziate dalle schizofrenie, stabilisce un ponte con la scuola francese di De Clerambault e Janet. Il richiamo prevalente è alla clinica e ai dispositivi terapeutici di matrice biologica. Nel 1940 Cerletti firma il primo articolo su *Elettroshock*, mentre vanno sviluppandosi metodi alternativi di cura, come l’insulinoterapia. E Mario Tobino pubblica *La sindrome di Cotard*.

Nel secondo dopoguerra la Rivista si fa portavoce della evoluzione del pensiero e delle tecniche verso la nascente psicofarmacoterapia (nel 1954 compare il primo lavoro sperimentale su clorpromazina), l’indirizzo psicodinamico e fenomenologico, i rapporti “pacifici” tra Psichiatria e Psicologia, la separazione dalla Neurologia, oltre i nuovi emergenti indirizzi in tema di assistenza. Nel 1932 la Società Italiana aveva sostituito al termine Freniatria quello di Psichiatria e nel 1960 le cattedre di Neurologia e Psichiatria si separano. Nel 1965, nonostante un clima diffuso di tardo organicismo, un intero fascicolo è dedicato ad Ey ed alla Scuola psicoanalitica francese. L’attenzione alla persona, prima ancora che al malato, ed all’incontro terapeutico non è mai venuta meno. Lo afferma con decisione Basaglia con il lavoro *Su alcuni aspetti della moderna psicoterapia*, analisi fenomenologica dell’incontro, in cui propone una

visione dei sintomi come “fatti di comprensione, come elementi che ci avvicinano all’essere dell’individuo malato, rivelandoci lo sconosciuto che si cela dietro ad esso e che si svela nell’unità intuitiva rappresentata dall’incontro tra medico e malato” [6]. In queste parole è possibile riconoscere la matrice di pensiero fondativa del movimento di deistituzionalizzazione, che porterà agli sviluppi noti e che dalle pagine della Rivista pone attenzione critica da un lato al modello sociologico della comunità terapeutica anglosassone, dall’altro a quello della psicoterapia istituzionale francese ad orientamento psicodinamico.

Negli stessi anni, la Rivista inizia a dedicare molto spazio all’espressione figurativa psicopatologica, interesse editoriale che si manterrà anche successivamente. L’analisi del caso, sia in ambito clinico che forense, ha sempre ricevuto particolare attenzione, in quanto punto di incontro e comprensione tra il generale di categorie nosografiche e cliniche ed il particolare di una storia irripetibile ed emblematica della persona, “agente insieme attivo e passivo entro un universo simbolico che lo costituisce, lo attraversa ed insieme lo trascende” [7]. Sotto l’influenza della prospettiva fenomenologica, l’attenzione alla storia della persona consente di superare il paradigma della difettualità.

L’Editoriale di Benassi, Capaldo e Turrini del 1975 si conclude con la conferma della storica dichiarazione

d'intenti: "La Rivista intende continuare ad essere aperta a tutte le ricerche, a tutte le esperienze e a tutte le idee, alla sola condizione che sia utilizzata una metodologia libera da apriorismi e da dogmatismi" [4].

Anche nell'Editoriale del 140mo di fondazione Tagliabue ribadisce la fedeltà ai principi ispiratori: "La Rivista mette in gioco, innanzitutto, la sua capacità di essere un sensibile strumento in grado di cogliere prematuramente i mutamenti di ordine culturale e sociale, le questioni che di volta in volta investono il campo psichiatrico, quelle conoscenze e quei modelli operativi in grado di migliorare le condizioni di salute mentale" [8]. Affermando la capacità di esprimere di fronte a tale complessità una comprensione, che si riconosca in una prospettiva storica di pensiero critico attraverso il superamento di una logica strettamente disciplinare e neo-organicista, insieme all'evitamento delle insidie di una deriva riduzionistica. È il solco tracciato dai più grandi contributori da Kraft-Ebing a Cargnello. Configurandosi come luogo di un dialogo a più voci tra saperi contigui, accomunati dall'interesse per la persona e la sua irriducibile singolarità; tra individuo e collettività; tra soggetti alla pari attribuendo valore e significato alla parola del paziente e della sua famiglia. Questo apre la via a forme di ascolto e narrazione autobiografica tradotte in nuovi orizzonti terapeutici, nell'intento di contribuire ad una ricerca comune di significato sia nel-

le condizioni di sofferenza psichica che in quelle di benessere.

Nel presente la vita di una rivista scientifica è esperienza densa di problematicità. Il campo della editoria scientifica si presenta estremamente complesso per la crescita esponenziale del numero di articoli pubblicati, anche per effetto del proliferare di riviste "predatorie" incuranti della qualità scientifica, per la egemonia di pochi grandi gruppi editoriali multinazionali, per il volume di interessi economici in campo. Vi sono poi la tirannide dell'*impact factor* e gli effetti della cosiddetta "economia dell'attenzione", in tempi in cui i veri competitori delle riviste scientifiche, parafrasando Richard Smith ex direttore del British Medical Journal, sono la squadra di calcio del cuore, Netflix e il fitness.

La maggior parte degli articoli oggi sono scaricati dal web in una rivoluzione dei modi e delle forme di aggiornamento ed educazione continua del personale sanitario. È la cosiddetta *single-article economy*, che priva informazione e formazione di un contesto critico di riferimento che aiuti a riconoscere e definire limiti e potenzialità di un lavoro e contribuisca allo sviluppo di un pensiero epistemologicamente fondato. È il declino della capacità critica e dialogica, che si scontra con il bisogno di una informazione in pillole in tempo reale e limitata al necessario, molto lontana dall'assetto di una educazione professionale lungo il corso della vita.

Altro aspetto di problematicità irrisolta è rappresentato dalla accessibilità dei contributi, cui sia la filosofia *open access* che il *self-archiving* degli autori cercano di venire incontro. Non ultimi vanno citati i controversi rapporti tra produzione scientifica e le industrie del farmaco, dell'assistenza, della nutrizione.

Tra il 2023 ed il 2025 gli indicatori bibliometrici segnalano un'impennata delle pubblicazioni dedicate al rapporto tra Intelligenza Artificiale generativa (IA) ed editoria scientifica, mentre crescono vertiginosamente le percentuali di articoli scritti con il contributo di IA. Il ricorso ai *Large Language Models (LLMs)* rischia di

interessare anche il lavoro di revisione tra pari. I temi discussi riguardano trasparenza, rigore, principi etici. Alcune riviste, come *Nature* e *Science*, hanno predisposto indicazioni al riguardo nelle *policies* editoriali, ma non esistono al momento linee guida condivise. L'unica posizione auspicabile è quella di una possibile integrazione consapevole e responsabile.

È in questo scenario complesso che, centocinquanta'anni dopo la sua fondazione, Rivista Sperimentale di Freniatria deve muoversi rimanendo aderente all'evoluzione dei principi che ne hanno accompagnato la nascita e che l'hanno guidata nel corso degli anni.

Bibliografia

- [1.] Morselli E. Come nacque la Rivista Sperimentale di Freniatria, RSF, 1915, XLI
- [2.] Livi C. Del metodo sperimentale in Freniatria e Medicina Legale. Discorso che potrebbe servire a uso di programma, RSF, 1875, I-II
- [3.] Tamburini A. Il primo quarantennio della Rivista Sperimentale di Freniatria, RSF, 1915, XXXVI
- [4.] Benassi P., Capaldo T., Turrini G. 1875-1975: I cento anni della Rivista Sperimentale di Freniatria, RSF, 1975, IC
- [5.] Morselli G.E. Sulla dissociazione mentale, RSF, 1930, LIV
- [6.] Basaglia F. Su alcuni aspetti della moderna psicoterapia, RSF, 1954, LXXVIII
- [7.] Ferro F.M. Le narrazioni mutano: rileggendo i casi della Rivista Sperimentale di Freniatria, RSF, 2/2015, CXXXIX
- [8.] Tagliabue L. Editoriale 1875-2015 La lunga storia della Rivista, RSF, 2/2015, CXXXIX

La Redazione

Dal 1° gennaio 2026 il Prof. Gian Maria Galeazzi lascia la responsabilità editoriale della Rivista, che passa alla Dott.ssa Maria Bologna. Nell'occasione, desidera esprimere la propria gratitudine per la fiducia ricevuta e per l'onore di aver ricoperto questo incarico, che ha cercato di svolgere con dedizione e rispetto, consapevole della storia, dell'autorevolezza e del ruolo che la Rivista ha rivestito nel tempo. Rivolge infine le sue congratulazioni e i migliori auguri alla nuova Direttrice.